

IL COMMENTO

MAURO BARBERIS / PAGINA 15

IL MESSAGGIO DEL PREMIER ALL'EUROPA

Tra le letture possibili degli Stati generali che aprono oggi, la prima riguarda i rapporti fra Italia ed Europa, ed è un'operazione di marketing e un'occasione per allacciare rapporti importanti.

IL MESSAGGIO ALL'UE DEL PREMIER

MAURO BARBERIS

Le letture possibili degli Stati generali che aprono oggi a Villa Pamphili sono tre. La prima riguarda i rapporti fra Italia ed Europa, ed è un'operazione di marketing. Che poi non è una parolaccia: la pubblicità è l'anima del commercio, ma anche della politica. Se vogliamo convincere l'Europa che aiutandoci non butta via i suoi soldi (e i nostri), una passerella di stelle del made in Italy e di "menti brillanti" reclutate rigorosamente fuori dalla politica non può far troppi danni. Anzi, è un'occasione per allacciare rapporti importanti per il paese. Conte c'è già riuscito con Donald Trump e Angela Merkel: perché non riprovarci con Ursula von der Leyen e Christine Lagarde? Peccato solo che il centrodestra abbia declinato l'invito: la sua sola presenza avrebbe spaventato le due ladies, convincendole ad allentare i cordoni della borsa.

La seconda lettura riguarda la politica interna. Forse il prof. "Giuseppi" Conte non passerà alla storia come statista: ma come mediatore sì. Chi altri mai avrebbe saputo mediare fra M5S e Lega, per poi sostituire la seconda con il Partito democratico? Ora il nostro Talleyrand ci riprova con Italia ed Europa, da anni sospettose l'una dell'altra. I professionisti della politica sospettino pure che si

sia montato la testa, che voglia fare un proprio partito sopra il 10%. Speriamo di no: sennò domani chi media al suo posto? Talleyrand non può pretendere di diventare Napoleone.

La terza lettura è un po' più seria, perché riguarda tutti noi italiani. Nelle interviste rilasciate a raffica, Conte ha sciorinato una lista di priorità: internet, internet e poi ancora internet. (Non è vero, c'è anche l'alta velocità, persino fra Roma e Genova...). Facendo tutti gli scongiuri del caso sull'ostilità dei paesi "frugali" e del blocco di Visegrad, però, dobbiamo essere consapevoli che un'occasione simile non ci capiterà mai più. Sicché dieci giorni di Stati generali, a porte chiuse e senza streaming, quindi senza spettacolarizzazione, diventano un'occasione irripetibile per guardarci negli occhi e chiederci cosa vogliamo fare da grandi.

E qui vorrei rivolgermi anch'io al collega Conte, con tre osservazioni. Primo, pensare a "Un paese completamente digitale", come recita uno dei dieci punti del suo programma, fa un po' sorridere. Colmare il digital divide, creare una rete nazionale, incentivare i pagamenti elettronici, certo, sono il minimo sindacale. Proprio l'esperienza del lockdown, però, dovrebbe averci insegnato che internet rimedia ad alcuni mali ma ne

genera altri: basti pensare all'app Immuni, avviata verso un prevedibile flop, o all'insegnamento a distanza, che scarica la gestione dei figli sulle famiglie.

Secondo: il vero problema di questo paese è l'amministrazione, pubblica e privata. Come ha spiegato un altro nostro collega, Sabino Cassese, è inutile ricevere milioni di euro se poi le amministrazioni statali e regionali litigano su come spenderli, e se i siti delle banche collassano ancora a giugno per erogare i mutui da venticinquemila euro proprio come quelli dell'Inps due mesi prima. Terzo, la cosa più europea, e non mediorientale, che vorremmo avere è la giustizia: sia sociale (combattere l'aumento delle disuguaglianze, pagare meno tasse ma pagarle tutti), sia civile e penale (velocizzare i processi, depenalizzare, migliorare la qualità della legislazione). Ma queste cose il prof. Conte, specie il giorno dopo la testimonianza resa ai Pm di Bergamo, le sa meglio di me.

